



9/PIACENZA. Tecnico esordiente e squadra rinnovata: obiettivo la salvezza



La squadra del Piacenza mentre festeggia la permanenza in serie A, in un'immagine dell'ultimo campionato. Sotto, Giampiero Piovani

Spreafico/As

■ PIACENZA. Chissà che cosa penserebbe il signor Bosman di fronte a questo Piacenza rigorosamente indigeno. Tutti italiani, nessuno straniero. Fedeli alla tradizione, anche se in estate da queste parti hanno avuto una tentazione: Kolyvanov. Ma il russo costava tanto, troppo per i bilanci di una società governata dal presidente più misterioso e discreto della serie A, quel Leonardo Garilli che si occupa di metano e riciclaggio di rifiuti urbani e in tredici anni di calcio ha raccolto quattro promozioni e una salvezza in serie A. I soldi, a Piacenza, sono una cosa seria: anche quest'estate c'è un attivo di mercato: un miliardo e trecento milioni, frutto di un giro che ha fatto partire Caccia, Cappellini, Simoni, Lorenzini, Angelo Carbone, Turini e Trapella e arrivare Tentoni, Luiso, Scienza, Pin, Valoti, Pari, Tramezzani e Valtolina. Una bella rinfrescata, ancor più evidente se dal campo passiamo alla panchina, dove dopo sei anni non siede più Gigi Cagni. Al suo posto, Bortolo Mutti, detto Lino.

Un bel personaggio, questo Mutti, e te ne accorgi dal modo lieve con il quale convive con il suo nome. «Che vuole, è una disgrazia di famiglia. Mio nonno si chiamava così e io nacqui poco dopo la sua morte. Come eredità, ricevetti il suo nome». È la traccia di un carattere giusto, questa ironia, perché quando si scherza con le cose frivole si fa sul serio con quelle importanti. Mutti è un bergamasco di 41 anni che si racconta partendo da lontano «sono cresciuto all'oratorio, grande palestra di calcio, e mi porto dentro quei valori che io definisco sani, il rispetto e la solidarietà. A lei che scrive per l'Unità dico che dalle mie parti, a Trescore, mi sono occupato anche di politica, niente di importante, ma, come dire, un po' di partecipazione. Ho un'anima cattolica e socialista, sono lombardo, ma non tifo Lega. L'Italia va migliorata e corretta, ma non divisa».

Idee chiare e calcio pieno di buon senso, quello che il quarantenne Bortolo detto Lino professa. La base è il 5-3-2, che ha già messo in scena a Leffe, Verona e Cosenza, le tappe della sua carriera. «Non sono Donchisciotte. Ho le mie idee, ma poi bisogna fare i conti con gli uomini e con gli obiettivi. Nel calcio è importante indossare l'abito adatto». Nel mirino del Piacenza, ed è scontato, c'è la salvezza. Mutti cercherà di conquistarla con una squadra un po' camaleontica, capace di passare dal 5-3-2 al 4-5-1, al 4-4-2. «Potrà cambiare la disposizione tattica, ma non certe basi. Lucci sarà sempre e comunque il libero. Davanti, ci sarà sempre un attaccante, che sarà aiutato da due giocatori lungo le corsie laterali. Il reparto che mi dà più pensieri è il centrocampo, nel senso che va ricostruito da cima a fondo. Però sono ottimista, perché là in mezzo ho gente in gamba. Ci sono uomini esperti come Pin e Pari e ci sono ragazzi che hanno voglia di arrivare come Scienza». Obiettivo: l'esperienza di alcuni giocatori non è anche un potenziale rischio

Mutti e made in Italy, ma non sarà un'avventura

Il Piacenza cerca la seconda salvezza in serie A con un allenatore nuovo (Mutti) e una ricetta vecchia (squadra tutta made in Italy e calcio aggressivo). L'esperienza di Pari e Pin, i gol di Tentoni e Luiso.

STEFANO BOLDRINI

di «appagamento»? «Pin e Pari, tanto per fare nomi, si sono subito calati nella mentalità del Piacenza. Lottare, soffrire, correre e sudare. Il nostro pane sarà questo». Pin, che ha girovagato mezza Italia calcistica (Juventus, Lazio, Parma, Forlì, Sanremese), ha la faccia di chi è all'ultimo giro di pista. È suonata la campana, per il trentaquattrenne centrocampista nato a Vittorio Veneto, ma lo spirito è quello di chi vuole fare una volatona finale: «Non sono venuto a rubare lo stipendio. Potevo smettere già quest'anno, ma le gambe sono ancora toniche. Voglio chiudere con una soddisfazione: la salvezza del Piacenza. Non sarà facile, ma il gruppo ha lo spirito giusto. Mutti è uno in gamba, uno che sa comunicare con i giocatori, e le sue idee

sono piene di buon senso». Quadretto idilliaco, quadretto da sana squadra di provincia. Bastava vedere, in fondo, la sede del ritiro, Serina, nel cuore della Val Brembana. Albergo semplice, lento flottare di gente, pochi tifosi, tutto molto tranquillo. Molto misurati anche i giocatori, tra i quali spiccava il vociere romano di Daniele Moretti, piccolo talento discontinuo, cresciuto con il mito di Giannini. Poi c'è «Piovani», che è Piovani, grande giocatore dal talento puro, ma fragile. Il Valencia gli aveva offerto un contratto triennale, Piovani ha preferito restare a Piacenza, dove gioca da cinque anni ed è il calciatore più amato. Poi c'è Taibì, portiere che ha la faccia di uno nato a Merano ed invece è palearmitano purosangue. Mutti se l'è studiato bene, questo

gruppo: «Voglio verificare la capacità di soffrire. È molto importante, per squadre come la nostra. Abbiamo lavorato sodo, in ritiro, perché in estate si fa la scorta per l'inverno, ma ho cercato di rendere la fatica più dolce con l'attrezzo, il pallone. Il calcio è soprattutto pallone».

Mutti si gioca molto. Da calciatore, buon centravanti di Brescia e Atalanta, non riuscì mai a raggiungere la serie A. Si sta prendendo la rivincita ora che fa l'allenatore. «I miei punti di riferimento sono le lezioni ricevute da maestri come Bianchi e Sonetti e l'esperienza dello scorso anno a Cosenza. Laggiù ho imparato ad essere allenatore ventiquattro ore su ventiquattro. Per questo, non ho paura ad affrontare il viaggio deiprossimi nove mesi. Ci danno tutti per Cenerentola, per spacciati, ma venderemo cara la pelle. Il calcio è bello anche perché non sempre due più due fa quattro. Guardate il Castel di Sangro o, se permette, guardate lo stesso Piacenza, che Cagni con grande bravura ha mantenuto in serie A».

Mutti si assenta un attimo. Lo chiamano al telefono. «Era mia moglie, e poi sa, ho una bambina piccola, un anno mezzo». Lo sguardo di Bortolo Mutti detto Lino si fa dolce. Quando c'è umanità, puoi chiamarti in qualsiasi modo.

L'OPINIONE

Il mercato chiama

■ Obiettivo salvezza, per il Piacenza. A dirlo, sembra facile, ma con quattro squadre destinate a finire in serie B e una concorrenza agguerrita, sarà un'impresa. Primo punto: il tecnico. Cagni ha fatto grandi cose, da queste parti, ma il suo ciclo era esaurito. La scelta di Mutti ci pare azzeccata. A Verona e Cosenza ha lavorato bene. Soprattutto in Calabria, dove ha raccolto una squadra ultima in classifica e ad un certo punto ha fiutato l'aria della promozione. Mutti è uno che ha le buone partenze: in autunno e inverno le sue squadre volano. Al giro di boa, c'è qualche problema. Questo è accaduto in serie B, ma in A e con uno staff diverso la situazione potrebbe cambiare. Non è dettaglio di poco conto: scudetto e retrocessione si decidono, di solito, nella seconda parte della stagione. Il Piacenza edizione 1996-97 ci pare ben sistemato in porta (Taibì è stato uno dei protagonisti della salvezza dello scorso anno) e molto interessante in attacco, dove vedremo in azione l'inedita coppia Tentoni-Luiso. Il primo tre anni fa fu in odore di Nazionale, poi si è fermato e ha fatto

qualche passo indietro. Il secondo lo scorso anno ha segnato assai ad Avellino (ben 19 e solo uno su rigore) e in una squadra che poi è finita in C, l'Avellino. Luiso si gioca la chance della vita in serie A dopo aver sognato in grande a Torino due stagioni fa. Ha 27 anni, non ha più tempo da perdere: una garanzia di impegno. Altra certezza tecnica: Piovani. È un giocatore che ha i numeri del campione. Gli manca solo la continuità, o come dicono i suoi vecchi allenatori «un po' di coraggio». A centrocampo bisognerà dosare le energie di Pari e Pin. Il punto di riferimento sarà Scienza, che purtroppo si è infortunato nel mezzo del ritiro (ma non è cosa grave). Il più tonico, dal punto di vista muscolare, è Di Francesco.

La difesa: a nostro avviso è il reparto più debole. Dovrà essere sorretto dal centrocampo, e sotto questo aspetto il lavoro di gente saggia come Pin, Pari e lo stesso Scienza sarà fondamentale. Salvezza difficile, ma non impossibile. Forse, però, bisognerà tornare sul mercato a novembre. □ S.B.

L'INTERVISTA

Tentoni, i gol alla Forrest Gump

■ Andrea Tentoni è un calciatore che ha lo stile di corsa di Forrest Gump. Il problema è che ha il baricentro basso, con un busto alto e dritto, che ti fa pensare a un Tom Hanks - il grande attore del film che sbancò i botteghini americani due anni fa - de' noantri. Così brutto da vedere, eppure così veloce. E infatti la velocità è uno dei punti forti, di questo attaccante riminese, che ha fatto una solida gavetta (Rimini, Latina e Vis Pesaro, in serie C, le altre tappe dell'apprendistato) prima di approdare a Cremona, dove ha fatto cose importanti, è arrivato ai piedi della Nazionale e poi è scivolato indietro. Ricomincia da Piacenza, Tentoni, con 27 anni «ben vissuti e la soddisfazione di aver fatto strada per conto mio senza nessun favore particolare».

Tentoni, doveva finire in Nazionale invece è finito a Piacenza: che cosa è successo?

È accaduto che da quando si cominciò a parlare di certe cose, sono cominciati i guai. Mi sono beccato una di quelle malattie che di solito hai da piccolo, la varicella.

Come ora il laziale Buso...

Ecco, come lui. Solo che a me capitò nel bel mezzo della stagione e chiusi i giochi. Poi, ho faticato a tornare ai miei livelli, però in tre campionati di serie A ho segnato 27 gol. Non sono una grande cifra, ma giocavo a Cremona.

Ma era vera la storiella della Nazionale?

Ci fu qualche contatto. Parlai con Sacchi, poi ci fu quella maledetta varicella.

Che cosa chiede a questa stagione piacentina?

Vorrei tornare ai miei livelli di tre anni fa. E poi, certo, vorrei dare una mano a questa squadra per restare in serie A.

È vero che non aveva mai lavorato così tanto come quest'estate?

È vero. Non ero abituato a questi carichi così pesanti. Sono ottimista: quando fai legna in estate, c'è un bel fuoco in inverno.

Giocherà in un Piacenza tutto italiano...

Bella storia. Lo scorso anno questa scelta è stata vincente: il Piacenza si è salvato. Sarebbe bello e utile fare il bis: dimostrerebbe che per ottenere buoni risultati non c'è bisogno di buttare i soldi all'estero.

Quest'estate ad un certo punto sembrava fatta con l'Udinese...

È vero, ma la trattativa fu lunga e sofferta. Forse l'Udinese non era davvero interessata al sottoscritto. Il Piacenza ha chiuso l'affare in mezza giornata.

Alla sua età un attaccante come Ravanelli è andato a giocare all'estero: è un'esperienza che farebbe anche Tentoni?

Perché no? con la sentenza Bosman lo scenario è cambiato. Bisogna ragionare su scala europea. Oggi giocare in Inghilterra o Germania rientra nella normalità. Con gli aerei torni a casa in un'ora, al massimo due.

Anche all'estero gli attaccanti sono una razza privilegiata: sono i primi nella lista della spesa...

Il gol è il gol.

E per lei che cos'è un gol?

È un qualcosa che un calciatore si porta dentro. Non cambia mai. Ogni volta che segni, provi una bella emozione. Certo, ci sono gol più importanti e più belli di altri, ma io li ricordo tutti.

Qual è l'obiettivo di quest'anno?

La doppia cifra.

Crede alla salvezza del Piacenza?

Ci spero. Lotteremo con le neo-promosse e con le altre provinciali.

E alla Nazionale ci si può ancora credere?

Tutto è possibile. Sacchi tiene tutti sotto controllo e non ha preclusioni.

È giusto che resti?

Sì.

□ S.B.

CABARET

Enzo Iacchetti
troppa salute

in edicola separatamente da l'Unità a lire 18.000



l'Unità
INIZIATIVE EDITORIALI